

Come richiesto dal gip la polizia non trascura la possibilità dell'assalto razzista: si riesamina un pestaggio vicino alla stazione

Una pista dalle vecchie tensioni

Rogo di Livorno, si cerca una traccia per l'ipotesi dell'agguato

FRANCA SELVATICI

LIVORNO — «Ignoti aggressori che avrebbero lanciato un ordigno incendiario». E' lo scenario che emerge dai racconti degli adulti scampati al rogo che nella notte di venerdì 10 agosto ha distrutto il misero accampamento dei rom rumeni sotto il cavalcavia di Pian di Rota, alla periferia di Livorno, e ha ucciso

quattro bambini. Il gip Rinaldo Merani ha giudicato «non adeguatamente provata» questa versione dei fatti, sulla quale — ha scritto — si possono avanzare «alcuni non indifferenti dubbi e perplessità». Sembra improbabile — scrive il gip — che quattro uomini e tre donne rom, quasi tutti macilenti, uno quasi cieco e malfermo sulle gambe, abbiano potuto inseguire e mettere in fuga una banda di delinquenti. Peraltro

nessuno degli scampati è rimasto ferito, né contuso, né ha riportato ustioni nell'incendio. Tuttavia il gip ritiene necessario scandagliare a fondo anche questa pista e il pm Antonio Giaconi ha dichiarato che l'inchiesta non trascurerà alcuna ipotesi.

Ciò che impedisce di archiviare come del tutto inattendibili gli incerti racconti dei rom è il clima di ostilità crescente che — non solo a Livorno — sembra accompagnare l'afflusso incontrollato di rumeni, ormai cittadini europei. I rom sopravvissuti alle fiam-

me hanno detto che gli assaltatori, prima di appiccare l'incendio, avevano gridato insulti e minacce. «Rumeni stronzi, rumeni maledetti, rumeni del c..., vi ammazziamo, vi diamo fuoco».

Massimo Bontempelli della associazione Africa Insieme di Pisa, che si prende cura dei rom, spiega che la convivenza con i più disperati suscita reazioni contra-

A maggio un colpo di pistola per far paura

stanti: solidarietà in alcuni, ma anche «un sentimento diffuso di intolleranza». In maggio a Pisa un gruppo di rom rumeni, che erano stati sgomberati da un rifugio in riva all'Arno e si erano sistemati nella zona di Porta a Mare, furono costretti a sloggiare in fretta e furia perché fatti segno di un colpo di pistola sparato a scopo intimidatorio.



Sopraluogo dei vigili del fuoco sul luogo dove sono bruciate le baracche dei rom



Alla fine di giugno a Livorno è avvenuto un episodio cruento che senza dubbio ha fatto salire la tensione contro i rumeni. Nella notte fra il 29 e il 30 giugno due ragazzini livornesi in motorino sono stati aggrediti da un gruppo di rumeni, uomini e donne, che stazionavano nei pressi della stazione. Colpiti da uno sgabello, i ragazzini sono finiti a terra. Alcuni rumeni sono piombati

loro addosso e li hanno massacrati con calci, pugni e sembra anche bastoni. Tutti e due gli adolescenti sono rimasti gravemente feriti. Sette rumeni sono stati fermati dalla polizia. Nel giro di pochi minuti una cinquantina di amici dei due ragazzi feriti sono confluiti davanti alla questura. Alcuni brandivano bastoni e cinghie e pretendevano la consegna dei rumeni fermati. Un poliziotto del posto di guardia è stato

spintonato e i suoi colleghi sono stati costretti a far uscire i rumeni, denunciati ma non arrestati, da una porta laterale. Dopodiché gli stranieri si sono prudentemente dileguati.

L'aggressione e il mancato arresto dei rumeni hanno suscitato forti sentimenti in città. Non si può escludere a priori che qualche testa calda abbia deciso di dare una lezione agli odiati stranieri, pensando bene di colpire i più sventurati e indifesi: un gruppo di rom poverissimi accampati sotto un viadotto con i loro bambini.